

L'Opera nazionale dopolavoro fascista e la NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude

Daniela Liebscher

Quando, nel 1933, il regime nazista fondò l'organizzazione del tempo libero NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude (KdF), l'Opera nazionale dopolavoro (Ond) fascista esisteva già da otto anni. I nazionalsocialisti si riferirono direttamente all'organizzazione italiana copiandone persino la struttura amministrativa. Non solo la KdF e l'Ond si assomigliavano in quanto organizzazioni del consenso nei rispettivi regimi, ma il loro studio consente di verificare quanto e come la ricezione del fascismo nella Repubblica di Weimar agevolò la presa di potere da parte del nazionalsocialismo, contribuendo alla creazione di organizzazioni nazionalsocialiste. Subito dopo la fondazione della KdF, anche a causa delle particolari condizioni della politica estera, l'Ond venne considerata come una fastidiosa concorrente (1934-1935). Alla fine della guerra d'Abissinia, però, si avviò fra le due strutture una collaborazione, che venne confermata ufficialmente nel 1937 tramite un accordo tra i leader delle maggiori organizzazioni dei lavoratori, Robert Ley della Deutsche Arbeitsfront (Fronte tedesco del lavoro) e Tullio Cianetti della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. In questo saggio viene fornito un primo resoconto di questa collaborazione. Dal 1937 al 1939, un vasto "scambio-operai" coinvolse funzionari e moltissimi lavoratori in veste di turisti. Nacque così il turismo di massa tedesco in Italia, ma anche l'idea di organizzare la migrazione di migliaia di lavoratori italiani in Germania. Contemporaneamente, l'accordo Ley-Cianetti s'inseriva nel movimento internazionale Gioia e lavoro, fondato e dominato dal Fronte tedesco del lavoro. Insieme ad altri paesi autoritari si cercò di creare una struttura contrapposta al Bureau international du Travail di Ginevra, il quale negli anni venti aveva messo la politica del tempo libero all'ordine del giorno degli stati industrializzati. Lo stretto rapporto tra la politica sociale fascista e quella nazionalsocialista va infine letto nel comune contesto internazionale, caratterizzato dalla politica delle otto ore lavorative e dall'avvio in Europa di nuovi sistemi produttivi di massa accompagnati da un'aggressiva organizzazione scientifica del lavoro, di cui la KdF e l'Ond erano le configurazioni più autoritarie.

When in 1933 the Nazis created the leisure-time organization Kraft durch Freude, the Opera nazionale dopolavoro had already been operating for eight years. The Nazis took after the Fascist organization, copying even its administrative structure. Not only were KdF and Ond fairly similar in their functioning as consensus machines; a comparative study of their activities helps appraise how and to what extent the reception of Fascism in Weimar Germany favoured the Nazi rise to power through the imitation of Fascist organizational patterns. Soon after the foundation of the KdF, tensions in the international arena led the National-Socialists to regard the Ond as a disturbing competitor (1934-1935). But by the end of the Ethiopian war there began a collaboration between the two institutions that in 1937 brought to a formal agreement, signed by the leaders of the top labour organizations, Robert Ley for the Deutsche Arbeitsfront and Tullio Cianetti for the Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. The A. sketches a first profile of this collaboration. From 1937 to 1939 a massive "workers-exchange" involved officials and a large number of labourers in the role of tourists, thus paving the way to both German mass touring in Italy and plans for mass migration of Italian workers to Germany. At the same time, the Ley-Cianetti agreement fell into the international movement Joy and Work, an organization created and controlled by the Deutsche Arbeitsfront, whose purpose was to compete with the Bureau International du Travail of Geneva, which had been promoting the development of leisure-time policies since the Twenties. Finally, the close kinship of the Fascist and Nazi social policies is to be read in the light of the contemporary industrial scenery, characterized by the introduction in Europe of new systems of mass production based on the eight hours working-day and on a "scientific" organization of labour of a particularly heavy kind.

I rapporti tra le politiche sociali italiana e tedesca dal 1925 al 1939

La Ond (Opera nazionale dopolavoro) venne creata dal fascismo nel 1925, cioè tre anni dopo la Marcia su Roma. Ci si chiederà perché ciò avvenne così tardi, mentre in Germania già nove mesi dopo l'avvento al potere si pose mano all'organizzazione dell'Associazione nazionalsocialista Kraft durch Freude. Non è difficile rispondere a questa domanda. Il fascismo [...] dovette conquistare lo Stato [...] istituzione dopo istituzione [...]; il popolo tedesco, invece, era già stato mobilitato il 30 gennaio e conquistato da Hitler, mentre era ormai morto lo spirito dei partiti. Così la conquista dello Stato poté compiersi nel più breve tempo possibile¹.

Così cominciava un articolo che cercava di mettere in luce le diversità fra l'organizzazione nazionalsocialista del tempo libero, chiamata Kraft durch Freude (KdF, Forza attraverso la gioia), e il suo pendant fascista (Ond). Esso venne pubblicato alla fine del 1933 sull'"Arbeiterium", una rivista di massa della Deutsche Arbeitsfront (DAF, Fronte del lavoro tedesco). La fondazione della NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude, grazie al Führer della DAF Robert Ley, risaliva appena a due settimane prima. Colpisce qui la veemenza con la quale viene negata ogni somiglianza con il fascismo italiano: in effetti c'è un forte bisogno di prendere le distanze dal fascismo e insieme di negare di avere già da anni appreso molto dall'esperienza italiana. Questo saggio si propone di mettere in luce come avvenne questo processo di apprendimento, che iniziò poco dopo la fondazione dell'Ond, nella seconda metà degli anni venti. Vengono poi trattati i rapporti tra il nazionalsocialismo e il fascismo nell'ambito della politica del tempo libero nelle loro molteplici forme, fino allo scoppio della guerra mondiale nel 1939.

Il punto di partenza è la tesi che la ricezione tedesca del fascismo, nel periodo compreso tra il

1925 e il 1939, sia stata fortemente agevolata da un vasto spettro di attori politici e di rappresentanti delle federazioni dei datori di lavoro e dei sindacati. L'accettazione del nazionalsocialismo dopo il 1933 — e il continuo confronto tra le organizzazioni DAF/KdF e il loro pendant italiano — contribuirono considerevolmente allo sviluppo, da parte del nazionalsocialismo, della propria politica sociale.

L'istituzionalizzazione e la conseguente diffusione a livello popolare della politica sociale del regime nazionalsocialista, assai rapide rispetto al corrispondente processo italiano, possono venire interpretate, in ogni caso, come una dinamizzazione della ricezione tedesca del fascismo. Orientandosi sempre al modello italiano si passava dalle discussioni alla prassi politica vera e propria. Mentre negli anni 1930-1932 aveva avuto luogo un dibattito sui fondamenti di una politica sociale "all'italiana" in un possibile stato autoritario, a partire dal 1933 si trattava di fare approvare concretamente l'organizzazione del tempo libero secondo il modello dell'Ond. In questa fase, ricezione del fascismo e decisioni politiche erano intrecciate fra di loro, mentre dopo il 1933 questi due piani rimasero ben distinti.

Nell'ambito della politica sociale le relazioni italo-tedesche furono caratterizzate, come si nota dalla citazione introduttiva, da un complicato rapporto di rivalità che fu soggetto a molteplici cambiamenti. Si possono distinguere tre fasi, che verranno descritte più ampiamente in seguito: la ricezione della politica sociale fascista prima del 1933, esemplificata attraverso la discussione sul Dopolavoro; l'adattamento del modello Ond nel 1933 e la presa di distanza dal modello italiano negli anni 1934-1935 e, infine, la cooperazione bilaterale tra le due organizzazioni del tempo libero che si stabilì nel 1936 nel quadro della formazione di blocchi internazionali, si ampliò nell'ambito dell'Asse fino al 1939 e raggiunse il suo apice nella promozione del turismo di massa, de-

La versione tedesca di questo saggio apparirà in Jens Petersen, Wolfgang Schieder (a cura di), *Faschismus und Gesellschaft in Italien*, Köln, SH-Verlag, 1998.

¹ Robert Matschuk, *Dopolavoro, die faschistische Feierabend-Organisation. Der Unterschied gegenüber der nationalsozialistischen Gemeinschaft "Kraft durch Freude", "Arbeiterium"*, 15 dicembre 1933. (Tutte le traduzioni di chi scrive.)

terminando però nello stesso tempo una maggiore concorrenza fra le due organizzazioni².

L'“effetto apprendimento” — il continuo confronto con l'altro per imparare e operare politicamente — non è stato studiato metodicamente nella ricerca tradizionale sul fascismo e sul totalitarismo, orientata piuttosto su prospettive formali e fenomenologiche. L'importanza dell'esempio italiano quale modello e concorrente della concezione sociopolitica della DAF/KdF è stata così letteralmente minimizzata. L'affermazione che l'Ond sia servita da modello alla KdF si ritrova a partire dagli anni cinquanta solo in note marginali o in calce, le quali non tengono realmente conto dell'importante nesso che lega le due

organizzazioni³. Anche la storia dei rapporti ufficiali tra l'Ond e la KdF è ancora da scrivere. Si può affermare che l'aspetto internazionale e di politica estera delle organizzazioni del tempo libero Ond e KdF prima del 1939 non è stato finora sufficientemente indagato⁴; per questo mi soffermerò in particolare sulla ricezione del fascismo come modello di politica sociale nel contesto internazionale.

La ricezione dell'Ond prima del 1933

Un'analisi metodica della politica sociale fascista iniziò già durante la Repubblica di Weimar

² Questi risultati emergono dall'analisi sistematica delle pubblicazioni della DAF/KdF e dei suoi più importanti periodici di massa nazionali e, a partire dal 1936, anche internazionali. L'accresciuta attenzione per la tematica italiana, nell'ambito dell'Asse Berlino-Roma, trovò eco in tutte le più importanti riviste nazionalsocialiste di argomento sociopolitico (ad esempio i “Monatshefte für die NS-Sozialpolitik”). La rivista “Arbeiterium”, fondata dalla Nationalsozialistische Betriebszellen-Organisation NSBO (Organizzazione delle cellule aziendali nazionalsocialiste) il 1° marzo 1931 come rivista bisettimanale, divenne nel giugno 1933 l'organo ufficiale della DAF. La sua tiratura aumentò fino a raggiungere, nel 1938, i 4 milioni di copie. Il quotidiano della DAF, “Der Deutsche”, fu sostituito il 1° febbraio 1935 dal quotidiano nazionalsocialista berlinese “Der Angriff”. Il periodico multilingue della DAF “Freude und Arbeit” (“Gioia e lavoro”) era l'organo ufficiale del suo Ufficio internazionale Gioia e Lavoro. Venne pubblicato mensilmente a partire dal 1° ottobre 1936. La rivista “Das neue Protokoll” (“Il nuovo protocollo”), a indirizzo sociologico, uscì in occasione del Congresso mondiale “Gioia e Lavoro” nel luglio del 1938 a Roma, dopodiché uscì bisettimanalmente, ma venne abolita nel 1939. Il Gruppo regionale della NSDAP in Italia (Landsgruppe Italien) riferiva con regolarità sulla propria rivista “Italien Beobachter” sui turisti della KdF in Italia. La rivista mensile uscì a Roma dal 1° ottobre 1937 fino al 1944, fornendo un resoconto ininterrotto delle visite KdF in Italia, cominciate nell'ottobre 1937.

³ Cfr. Hans Joachim Reichardt, *Die Deutsche Arbeitsfront. Ein Beitrag zur Geschichte des nationalsozialistischen Deutschlands und zur Struktur des totalitären Herrschaftssystems*, Diss., Berlin, 1956, p. 160 e Timothy W. Mason, *Arbeiterklasse und Volksgemeinschaft*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1975, p. 84. Lo studioso ignora l'esempio italiano, quando sostiene che per l'organizzazione nazionalsocialista venne scelto “l'insignificante nome ‘Nach der Arbeit’”. Si tratta invece della traduzione letterale di “Dopolavoro”. Dello stesso si veda anche *Sozialpolitik im Dritten Reich*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1977, p. 110. Il capitolo sull'Ond nell'importante studio di Wolfhard Buchholz, *Die nationalsozialistische Gemeinschaft “Kraft durch Freude”. Freizeitgestaltung und Arbeiterschaft im Dritten Reich*, Diss., München, 1976, pp. 43-54, è un resoconto poco analitico. Invece di tematizzare direttamente l'eco stesso nelle fonti dell'epoca, che pure cita, Buchholz raccoglie soltanto dati quantitativi sulle attività dell'Ond. Anche la storiografia tedesca orientale si è occupata del modello fascista solo marginalmente. Cfr. Reinhard Giersch, *Die “Deutsche Arbeitsfront” (DAF) — ein Instrument zur Sicherung der Herrschaft und zur Kriegsvorbereitung des faschistischen deutschen Imperialismus (1933-1938)*, Diss., Jena, 1981, vol. II, pp. 23 sg. I più ampi riferimenti sull'Ond provengono da Hasso Spode, “Der deutsche Arbeiter reist”, in Gerhard Huck (a cura di), *Sozialgeschichte der Freizeit*, Wuppertal, Hammer, 1982, pp. 291 e 298. Cfr. inoltre Id., *Arbeiterurlaub im Dritten Reich*, in Carola Sachse e al., *Angst, Belohnung, Zucht und Ordnung. Herrschaftsmechanismen im Nationalsozialismus*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1982, pp. 289-292, 305, 321 e 318. Rainer Stommer, *Die inszenierte Volksgemeinschaft*, Marburg, Jonas, 1985, p. 93 sg. e p. 243, menziona delle “case del lavoro”, progettate da Ley secondo il modello fascista. Ronald Smelser, nel suo *Robert Ley. Hitlers Mann an der Arbeitsfront. Eine Biographie*, Paderborn, Schöningh, 1989, p. 208 sg., presume un viaggio di Ley in Italia prima del 1933. Il riferimento all'Ond come modello per la KdF è ormai diventato uno stereotipo in quasi tutti i recenti lavori sulla DAF e sulla politica sociale del nazionalsocialismo.

⁴ Ulrich Zucht, *Das Arbeitswissenschaftliche Institut und die Nazifizierung der Sozialwissenschaften in Europa, 1936-1944, “1999”*, 1989, n. 4, pp. 10-40. A proposito dei viaggi all'estero della KdF cfr. János Tihanyi, *Zur faschistischen Fremdenverkehrspolitik*, “Zeitschrift für Geschichtswissenschaft”, 1972, n. 20, pp. 967-973. Per l'Ond si veda Victoria De Grazia, *The Culture of Consent. Mass Organization of Leisure in Fascist Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 72, 181, 239.

alla fine degli anni venti, dopo che in Italia erano stati registrati evidenti successi dell'Ond nella mobilitazione di massa e dopo che in Germania si era formata una rete di istituzioni mirante a propagare le conquiste del fascismo. In Italia, sotto la direzione del segretario generale del Partito nazionale fascista, Augusto Turati, aumentava prepotentemente il numero dei membri dell'Ond: esso triplicò nel periodo tra il 1927 e il 1929, tanto da raggiungere il milione e mezzo⁵. "(T)he shift from social welfare agency to national 'movement'"⁶ era riuscito. Contemporaneamente si erano stabilite in Germania istituzioni interstatali come la Camera di commercio italo-tedesca a Francoforte sul Meno⁷, la Camera di commercio italiana per la Germania a Berlino⁸ e, dopo il 1931, il rinomato Istituto di cultura italiana Casa Petrarca a Colonia⁹. Attraverso questi centri venivano curati i contatti fra i due paesi e venivano organizzati viaggi di studio, conferenze, scambi. In questo campo si espose maggiormente la Camera di commercio italiana di Berlino che, nel contempo, era rappresentante dell'Ente nazionale industrie turistiche (Enit) e il cui presidente, il maggiore a riposo Giuseppe Ren-

zetti, oltre a presiedere l'Unione delle Camere di commercio italiane in Germania, nella sua qualità di "vera *longa manus* di Mussolini"¹⁰ seppe sfruttare le possibilità che gli venivano offerte dalla capitale del Reich¹¹. Egli si impegnò immediatamente, a partire dalla sua nomina nel 1926, nella costituzione dei fasci, fondando ufficialmente il "fascio di Berlino"¹². Quale intermediario di Mussolini per l'estrema destra tedesca, rappresentata dal Deutschnationale Volkspartei, dallo Stahlhelm e dalla Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (NSDAP), fece della Camera di commercio un foro di attività politiche ed economiche filofasciste.

Scopo di queste istituzioni interstatali era soprattutto quello di fornire un'immagine dell'Italia come di uno Stato provvisto di una economia e di uno stato sociale capaci di modernizzarsi. Soprattutto dal 1928 in poi l'Italia investì molto nella cura della propria immagine internazionale. Ciò si evidenziò nell'allestimento del padiglione italiano della Fiera la Pressa di Colonia nel 1928, ma anche nella pubblicazione del "Bollettino" della Camera di commercio. Eminentissimi industriali italiani cercarono di opporsi categorica-

⁵ Secondo la statistica ufficiale dell'Ond (1937) i due terzi dei membri nel 1929 (921.000 persone) erano "operai", cfr. p. 55.

⁶ V. De Grazia, *The Culture of Consent*, cit., p. 39.

⁷ Per farsi un'idea sulle attività degli anni 1925-1934 cfr. Deutsch-Italienische Handelskammer/Camera di commercio italo-germanica, Frankfurt a. M., *Jahresbericht 1925*, Frankfurt a. M., s. a., 1926 e anni seguenti.

⁸ La Camera di commercio pubblicò già dal 1927 un foglio d'informazione, il "Bollettino mensile d'informazioni commerciali/Monatliche Mitteilungen der Italienischen Handelskammer für Deutschland" (d'ora in poi "Bollettino"), in seguito "Notiziario economico della Camera di Commercio Italiana per la Germania" (1934-1939).

⁹ Sulle attività di questo organismo si veda soprattutto Casa Petrarca. Deutsch-Italienisches Kulturinstitut Köln, *Tätigkeitsbericht 1931-1936*, Köln, s. a., 1937, e Id., *Tätigkeitsbericht 1931-1941*, Köln, s. a., 1942, come pure il programma delle lezioni del Petrarca-Haus Köln dal semestre invernale 1932-1933 fino al semestre estivo 1940.

¹⁰ Renzo de Felice, *Mussolini e Hitler. I rapporti segreti (1922-1933)*, Firenze, Le Monnier [2ª ed.], 1983, p. 214.

¹¹ Per notizie biografiche su questo personaggio, cfr. *Renzetti, Giuseppe*, in Philip V. Cannistraro (a cura di), *Historical Dictionary of Fascist Italy*, Westport, Conn./London, Greenwood Press, 1982, p. 452; Klaus-Peter Hoepke, *Die deutsche Rechte und der italienische Faschismus*, Düsseldorf, Droste, 1968, pp. 248, 287 sg., 290 sg., 295, 307 sg.; J. Petersen, *Deutschland und Italien im Sommer 1935: Der Wechsel des italienischen Botschafters in Berlin*, "Geschichte in Wissenschaft und Unterricht", 1969, n. 20, pp. 330-341, e Id., *Hitler-Mussolini, Die Entstehung der Achse Berlin-Rom 1933-1936*, Tübingen, Max Niemeyer, 1973, pp. 17 sg., 28, 104 sg., 112-114, 127, 167, 352, 360 sg., 418 sg. I contatti di Renzetti con Mussolini negli anni 1930-1933 sono riportati e commentati in R. de Felice, *Mussolini e Hitler*, cit., pp. 211-258, 291-303.

¹² Il censimento degli italiani all'estero del 1926 riferisce della fondazione di un "Fascio italiano" già nell'anno 1920. A questo proposito cfr. Bruno Zoratto, *Gli italiani in Germania. Dalla fine dell'800 agli inizi del '900*, Stuttgart, Oltreconfine, 1982, p. 43. Nella breve relazione sulla *Generalversammlung der Handelskammer*, "Bollettino", 1930, n. 12, Renzetti indica il 1923 come anno di fondazione del fascio. Certo è che, attraverso l'attività di Renzetti a Berlino, vennero riorganizzate le istituzioni della colonia italiana e che l'opera di ricostruzione di Renzetti coincise con la fase di espansione e di consolidamento dei fasci all'estero (nuovo statuto il 28 gennaio 1928). Cfr. Renzo Santinon, *I fasci italiani all'estero*, Roma, Il settimo sigillo, 1991, pp. 50-57.

mente alle informazioni imprecise dei partner tedeschi a proposito "degli sforzi economici realizzati in Italia con cui l'industria italiana ha raggiunto un alto livello"¹³.

La cura dell'immagine servì alla Camera di commercio italiana già dal 1929 per la promozione di viaggi di studio a bassi costi. L'offerta era stata creata appositamente per commercianti e industriali, tecnici e ingegneri, impiegati e studenti, accademici e scienziati, insomma tutte persone che nella vita pubblica potevano esercitare una qualche influenza¹⁴. Sempre nel 1929, su invito del ministro delle Finanze italiano, vennero progettati viaggi in Italia anche per alcuni deputati del NSDAP, membri del parlamento regionale prussiano, fra i quali il futuro Führer del Fronte del lavoro tedesco, Robert Ley. Sebbene questo viaggio non sia poi avvenuto, è evidente che la propaganda fascista all'estero era presto riuscita a suscitare interesse per la politica sociale da parte dei leader della NSDAP¹⁵.

L'inizio di tale "turismo politico" verso la metà degli anni venti accelerò il processo di assimilazione del modello economico e sociale fascista in Germania, poiché si ebbe modo di studiarlo direttamente "in loco". Anche contatti

personali, in Italia o con filofascisti della Repubblica di Weimar, costituirono lo sfondo per questo progressivo avvicinamento ai metodi della politica fascista e specialmente all'esperienza del Dopolavoro. Alcuni ottimi conoscitori della situazione italiana pubblicizzarono il lavoro dell'Ond. Il sociologo Ernst W. Eschmann aveva già pubblicato un libro sull'Italia fascista nel 1930¹⁶, quando, nel 1931, uscì il suo saggio sull'uso del tempo libero in Italia¹⁷. Robert Matschuck presentò il lavoro dell'Ond in una serie di articoli per l'organizzazione sindacalista della NSDAP (la NSBO), sull'"Arbeitertum"¹⁸: egli era già stato definito dalla redazione nell'ottobre 1931 come "il nostro collaboratore romano", che seguiva con entusiasmo "la crescita culturale della condizione dei lavoratori in Italia"¹⁹. Il noto pubblicitario Hans Hartmann si recò in Italia nel 1931²⁰ e alle vaste ispezioni degli impianti del Dopolavoro italiano, come pure alle "visite personali a Mussolini e ai suoi collaboratori" fece seguire nel 1933 la prima monografia in tedesco sull'Ond²¹. Renzetti conferì grande autorità a questa pubblicazione, redigendone la prefazione. Indicava Hartmann, che conosceva da anni, come un "attento e instancabile esperto della dottrina fascista e della

¹³ *Mailand und die deutsch-italienischen Wirtschaftsbeziehungen*, "Bollettino", 1928, n. 7. Per l'attività pubblicitaria da parte degli industriali italiani sono da citare: Antonio S. Benni, *Die italienische Industrie der Gegenwart*, "Bollettino", 1929, n. 2, Gino Olivetti, *Die Industrialisierung Italiens*, "Bollettino", 1930, n. 4. Per quel che riguarda la Pressa cfr. *L'inaugurazione del padiglione italiano alla fiera*, "Bollettino", 1928, n. 7. Espositori furono le case editrici italiane più famose. Oltre a una mostra coloniale, il padiglione era munito di tabelloni con dati statistici sull'efficienza dei vari ministeri o delle varie associazioni, come pure di "una sala arredata sontuosamente" per la proiezione dei film dell'Istituto nazionale Luce.

¹⁴ *Italien-Reise*, "Bollettino", 1930, n. 3.

¹⁵ R. Smelser, *Robert Ley*, cit., pp. 208 sg., accenna soltanto questo e non va oltre.

¹⁶ Ernst W. Eschmann, *Der faschistische Staat in Italien*, Breslau, Hirt, 1930. Una seconda edizione riveduta (dotata di note a carattere politico) venne pubblicata nel 1933. Eschmann scrisse più tardi sulle diversità tra *Nazional-socialismo e fascismo*, "Hochschule und Ausland", 1934, n. 4, pp. 13-23. Nel 1941 pubblicò, come docente di Politica internazionale presso l'Università di Berlino, un trattato su *L'ascesa dell'Italia da grande potenza a impero*.

¹⁷ E. W. Eschmann, *Die Gestaltung der Freizeit in Italien*, "Die Arbeit", 1931, n. 8, pp. 66-79.

¹⁸ R. Matschuck, *Dopolavoro, die faschistischen Feierabendverbände*, "Arbeitertum", 15 dicembre 1932 (I) e 1° gennaio 1933 (II).

¹⁹ R. Matschuck, *Kulturelle Hebung des Arbeiterstandes in Italien*, "Arbeitertum", 15 ottobre 1931. Questo articolo non tratta delle istituzioni sociali fasciste ma solo della "creazione originale del fascismo", l'Istituto di propaganda Luce. Inizialmente era stata programmata una serie di articoli sulla legislazione del lavoro fascista. L'autore doveva essere K. Blume che aveva "conosciuto a fondo le condizioni italiane dopo alcuni viaggi". Cfr. le note della redazione all'articolo di K. Blume, *Die Carta del Lavoro, Italiens Neuordnung*, "Arbeitertum", 1° giugno 1931.

²⁰ Hans Hartmann, *Volksbildung in Italien*, "Freie Volksbildung", 1931, n. 6, pp. 192-202.

²¹ H. Hartmann, *Der Faschismus dringt ins Volk. Eine Betrachtung über das Dopolavoro*, Berlin, Wolff, 1933, p. 139.

sua attuazione in Italia²². L'anno precedente lo stesso Renzetti aveva presentato l'Ond come creazione della politica sociale italiana davanti ad una cerchia ristretta di grandi imprenditori e promotori dell'amicizia italo-tedesca, tenendo una serie di conferenze sulla "ricostruzione dell'economia tramite il fascismo"²³.

Prima del 1930 la ricezione del fascismo avvenne nell'ambito dello studio dell'economia corporativa, ma in seguito raggiunse una nuova dimensione e mutò carattere, poiché al centro dell'interesse furono posti gli istituti specifici creati dal fascismo, tra cui l'Ond con le sue funzioni e i suoi metodi. Oltre che dai teorici corporativisti raccolti intorno a Othmar Spann e alla sua rivista "Ständisches Leben"²⁴, lo sviluppo delle attività del Dopolavoro venne studiato soprattutto dai sindacati padronali e dai circoli sindacali²⁵. Alcuni ingegneri tedeschi ed esperti di politica aziendale lodarono il modello fascista come variante europea dell'americano *social scientific*

*management*²⁶. Ciò si spiega col fatto che, nel campo della razionalizzazione e della politica sociale aziendale, in Germania come in Italia il modello americano si presentava come normativo. Lo stesso principio base del Dopolavoro traeva le sue origini dal modello americano del *personnel management*²⁷. L'interesse tedesco per la "taylorizzazione del tempo libero operaio" (De Grazia) riguardava esclusivamente i dipendenti dell'industria; gli sforzi dell'Ond per l'integrazione dei lavoratori agricoli rimasero quindi nell'ombra.

I metodi e gli scopi della politica sociale fascista trovarono una maggior risonanza in Germania solo quando il sistema economico e politico dei rapporti di lavoro finì sotto pressione, in seguito alla razionalizzazione e soprattutto alla crisi economica. Il fascismo italiano rappresentò così per un'ampia parte dell'opinione pubblica tedesca — come fa notare Wolfgang Schieder — un "modello nella crisi della Repubblica di Weimar"²⁸.

²² Giuseppe Renzetti, *Vorwort*, a H. Hartmann, *Der Faschismus dringt ins Volk*, cit., pp. 7-9, cit. a p. 9. Se Renzetti abbia organizzato questo viaggio, non lo si può dimostrare.

²³ G. Renzetti, *Wiederaufbau der Wirtschaft durch den Faschismus*, "Ständisches Leben", 1932, n. 2, pp. 233-244, cit. a p. 243. La conferenza, pronunciata "davanti a un circolo chiuso di grandi industriali tedeschi", costituisce l'articolo di fondo del fascicolo di maggio, *ivi*, p. 233. La stessa conferenza venne tenuta da Renzetti all'inizio del 1932 a Monaco davanti alla Gesellschaft für deutsch-italienische Verständigung, l'Associazione per l'intesa italo-tedesca, che era stata fondata da un membro del gruppo regionale dello Stahlhelm bavarese. Cfr. *Über den wirtschaftlichen Wiederaufbau Italiens unter dem Faschismus*, "Bollettino", 1932, n. 1-2. Erano presenti alla conferenza insieme al console generale d'Italia di Monaco, Capasso Torre, e al presidente della Camera di commercio di Monaco, Dr. Paugger, varie "personalità della vita economica e pubblica".

²⁴ La rivista "Ständisches Leben. Blätter für organische Gesellschafts- und Wirtschaftslehre" venne pubblicata dal 1931 al 1936 a Berlino e a Vienna e si occupò ampiamente del sistema corporativo fascista.

²⁵ E. W. Eschmann, *Die Gestaltung der Freizeit*, cit., scrisse per i sindacalisti socialdemocratici dell'Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund (ADGB) ("Die Arbeit"); R. Matschuck, *Dopolavoro, die faschistischen Feierabendverbände (I-II)*, cit., per la NSBO nella fase più distintamente caratterizzata da tendenze sindacalistiche ("Arbeitertum"); come esempio per le associazioni padronali cfr. Eckart Weinreich, *Von der Aufgabe des italienischen Wohlfahrtsinstituts (Opera Nazionale Dopolavoro)*, "Der Arbeitgeber", 1930, n. 20, pp. 147-149. Per la discussione sul fascismo nell'associazione dei datori di lavoro si veda Heinrich August Winkler, *Unternehmerverbände zwischen Ständeideologie und Nationalsozialismus*, "Vierteljahreshefte für Zeitgeschichte", 1969, n. 17, pp. 341-371, e Jürgen John, *Die Faschismus-"Kritik" in der Zeitschrift "Der Arbeitgeber"*, "Zeitschrift für Geschichtswissenschaft", 1982, n. 30, pp. 1072-1086.

²⁶ Cfr. Chup Friemert, *Produktionsästhetik im Faschismus. Das Amt "Schönheit der Arbeit" von 1933 bis 1939*, München, Dammita, 1980, p. 22. Friemert si riferisce qui soprattutto all'esperto di americanismo e razionalizzazione Willy Müller, che nel 1927 si recò in Italia e pubblicò in seguito le sue impressioni: W. Müller, *Der Faschismus als soziale Wirtschaftsmacht*, Berlin, Springer, 1928; cfr. Id., *Sozialer Kapitalismus. Grundsätze einer Wirtschafts- und Arbeitskultur*, Berlin, Buchholz und Weisswange, 1930, p. 32.

²⁷ Per la fondazione del movimento del Dopolavoro del manager Mario Giani nel 1919, cfr. Ferdinando Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti 1918-1926*, Bari, Laterza, 1974, pp. 146 sg., 237-239, 402-404. Sulle origini tecnocratiche del Dopolavoro cfr. V. De Grazia, *La taylorizzazione del tempo libero operaio nel regime fascista*, "Studi storici", 1978, n. 19, pp. 331-366, cit. a p. 332.; Id., *The Culture of Consent*, cit., pp. 24-33.

²⁸ Wolfgang Schieder, *Il fascismo come modello nella crisi della Repubblica di Weimar*, "Nuova Antologia", 1993, n. 2187, pp. 240-262.

Se si studia la ricezione tedesca dell'Ond sotto questo aspetto, le discussioni politiche sul superamento della crisi nei primi anni trenta assumono un nuovo accento. La ricerca storica che si occupa della politica sociale del nazionalsocialismo e che sottolinea la continuità con la Repubblica di Weimar dev'essere integrata con lo studio della ricezione del fascismo italiano. È vero che Tim Mason ha già notato come fossero stretti, dopo il 1933, i legami tra l'affermarsi di idee sociopolitiche autoritarie e lo sviluppo della sociologia aziendale e industriale²⁹, ma si dovrebbe analizzare più a fondo se e come la sociologia industriale abbia recepito il fascismo. L'esempio dell'Ond, fin dall'inizio del 1930, anticipò una soluzione autoritaria per la Germania, mettendo in rilievo soprattutto quegli effetti politici di disciplinamento e costruzione del consenso dell'organizzazione del tempo libero che si svilupparono contemporaneamente alla tacita accettazione di una depoliticizzazione e statalizzazione dei sindacati, premessa della politica sociale fascista³⁰. La NSBO formulò nel modo più chiaro la sua ricezione del Dopolavoro come programma politico: alla fine del 1932, quando venne negoziata la coalizione Hitler-Papen, pubblicò una serie di articoli sull'"Arbeitertum", con i quali propagandava attivamente la qualità stabilizzante della politica fascista³¹. Contemporaneamente, con la caduta di Gregor Strasser, si annuncia-

va nella persona del suo successore Robert Ley, nelle vesti di segretario del partito nazionalsocialista, una posizione tendenzialmente antisindacale³². Già alla fine del 1932 vennero quindi discussi, entro la NSDAP ma anche entro le federazioni sindacali padronali, concreti orientamenti politici che agevolarono considerevolmente la svolta nella pratica politica del 1933. Determinati risultati della ricezione del modello fascista, fra i quali soprattutto il sistema di compensare i lavoratori della privazione dei diritti politici con opportunità per il tempo libero ed il consumo, poterono venire sfruttati programmaticamente, realizzando così un disciplinamento totalitario.

L'adattamento del modello fascista e la sua rimozione

La fondazione del Fronte del lavoro tedesco (DAF) nel maggio del 1933 non è immaginabile senza prendere in considerazione l'esempio fascista, anche se sotto questo aspetto la fase organizzativa della DAF non è stata ancora ben esaminata. La sua struttura originaria, articolata in tre associazioni (lavoratori, imprenditori, impiegati), presentava notevoli somiglianze con il sistema corporativo fascista³³. È da notare inoltre che in quel periodo non pochi esperti della poli-

²⁹ Timothy W. Mason, *Zur Entstehung des Gesetzes zur Ordnung der nationalen Arbeit, vom 20. Januar 1934: Ein Versuch über das Verhältnis "archaischer" und "moderner" Momente in der neuesten Geschichte*, in Hans Mommsen e al. (a cura di), *Industrielles System und politische Entwicklung in der Weimarer Republik*, Düsseldorf, Droste, 1974, pp. 322-351.

³⁰ Che il successo dell'Ond fosse stato accompagnato dalla distruzione o dall'incorporazione dei circoli socialisti nel 1920-1921 e che con la legge del 3 aprile 1926 sull'istituzionalizzazione dei rapporti collettivi di lavoro il monopolio di rappresentanza dei sindacati fascisti fosse stato imposto politicamente, lo registrarono, con preoccupazione, soltanto i sindacalisti dell'ADGB. Quando Eschmann, in *Die Gestaltung der Freizeit*, cit., p. 68, parlò in maniera eufemistica dell'"espulsione" (*Ausscheidung*) delle associazioni nemiche del fascismo, la redazione prese le distanze con una nota (p. 69) e rimandò agli articoli pubblicati sull'argomento in "Die Arbeit" che dal 1925 riferivano in maniera dettagliata sullo sviluppo dei sindacati italiani, sul diritto del lavoro italiano e sulla legislazione sociale, sulla Carta di lavoro fascista e la formazione dello Stato corporativo in Italia.

³¹ Cfr. R. Matschuck, *Dopolavoro, die faschistischen Feierabendverbände (I-II)*, cit. Nello stesso modo si parlava dell'Ond come di un oggetto positivo di dimostrazione per sindacati e politica fascista anche sul "Völkischer Beobachter", cfr. Karl Egon Lönne, *Der "Völkische Beobachter" und der italienische Faschismus*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 1971, n. 51, pp. 539-584, cit. a pp. 579 sg.

³² Hans-Gerd Schumann, *Nationalsozialismus und Gewerkschaftsbewegung. Die Vernichtung der deutschen Gewerkschaften und der Aufbau der "Deutschen Arbeitsfront"*, Hannover/Frankfurt a. M., Norddeutsche Verlagsanstalt, 1958, p. 46.

³³ Il primo schema organizzativo della DAF proveniva dal vice Führer della NSBO ed editore dell'"Arbeitertum" Reinhold Muchow di Berlino, direttore anche dell'organizzazione del "Comitato d'azione per la tutela del lavoro tedesco" che preparò

tica sociale fascista, sia specialisti di politica aziendale sia ex funzionari dell'Allgemeiner Deutscher Gewerkschaftsbund (ADGB) — l'associazione sindacale più numerosa ed importante, legata al partito socialdemocratico e sciolta dai nazionalsocialisti — lavoravano come incaricati della DAF³⁴. L'accettazione e l'istituzionalizzazione delle proposte della politica sociale nazionalsocialista, assai rapide rispetto allo sviluppo italiano, furono indubbiamente favorite, sia a livello delle persone che dei contenuti politici, dalla ricezione del fascismo; questo vale soprattutto per l'organizzazione del tempo libero. Già nel maggio del 1933 Ley cominciò con i preparativi della sua fondazione, elaborando insieme al direttore del Reparto sociopolitico (Sozialpolitische Abteilung) della Siemens, Karl Burhenne, il programma della futura organizzazione del tempo libero³⁵. Il valore propulsivo della politica sociale italiana venne riconosciuto anche da Joseph Goebbels, che agli inizi di giugno si recò in Italia per informarsi sulla cultura italiana e gli organi di propaganda³⁶. Indicazioni concrete sul-

la fondazione di una organizzazione del tempo libero secondo il modello del Dopolavoro furono fornite da Ley contemporaneamente già in estate, ma in modo più evidente a partire da settembre durante le manifestazioni e le assemblee dei funzionari e dei rappresentanti del mondo economico³⁷. Per lanciare il suo progetto egli scelse la settimana subito dopo le elezioni del 12 novembre del 1933, quando la DAF iniziò la sua azione di propaganda "DAF nelle aziende"³⁸. Il 17 novembre fissò nella seduta del gruppo di consiglieri e dirigenti (Kleiner Arbeitskonvent) della DAF, il progetto per l'Opera del dopolavoro che per il momento sarebbe stata chiamata Nach der Arbeit — traduzione letterale dell'italiano "dopolavoro"³⁹. In quel momento si trattava però di affermare sia nella politica interna sia nelle controversie di partito l'esclusione definitiva del concetto corporativo: proprio in quei giorni si registrava lo scioglimento di tutte le strutture e associazioni di tipo sindacale⁴⁰. La rinuncia all'organizzazione corporativa fascista fu deliberatamente espressa dal nome prescelto: Kraft durch

lo smantellamento dei sindacati socialisti e comunisti il 2 maggio del 1933. Muchow fu un veemente sostenitore della depolitizzazione e nazionalizzazione dei sindacati. Cfr. Id., *Nationalsozialismus und "freie" Gewerkschaften*, München, Eher, 1932, pp. 111-115. Il suo periodico, l'"Arbeitertum", documentò la continua controversia con la politica e l'economia fasciste. Quando Muchow morì in circostanze misteriose, il 12 settembre 1933, nel momento in cui la discussione sul modello corporativo era più accesa, l'influenza della NSBO nella direzione programmatica della DAF era definitivamente stroncata. Sul ruolo di Muchow nella fase iniziale della DAF, cfr. Gerhard Starcke, *NSBO und Deutsche Arbeitsfront*, Berlin, Hobbings [2ª ed.], 1934.

³⁴ L'esperto di razionalizzazione e di organizzazione scientifica del lavoro Bruno Rauecker pubblicò prima del 1933 sulla rivista sindacale "Die Arbeit" e scrisse dopo il 1933 un articolo sul fascismo che trattava anche dell'Ond; cfr. Id., *Der gegenwärtige Stand der Freizeitgestaltung im faschistischen (sic) Italien*, "N.S.-Sozialpolitik", 1933-1934, n. 1, pp. 333-336; Id., "Dopolavoro". *Freizeitgestaltung in Italien*, "Arbeit und Beruf", 1934, n. 13, pp. 17-20; Id., *Faschistische Sozialpolitik*, "Arbeitertum", 15 ottobre 1937. Karsten Linne, *Walter Pahl. Eine Gewerkschafter-Karriere*, "1999", 1990, n. 3, pp. 39-55, redige una biografia rappresentativa dei giovani sindacalisti collaboratori della rivista "Die Arbeit" impegnati nell'educazione operaia, specialmente nella scuola dell'ADGB a Berlino, come Clemens Nörpel, Richard Seidel o Kurt Gusko. Essi lavorarono, dopo il 1933, per la DAF pubblicando regolarmente articoli di carattere socioeconomico. Pahl, come pure Grosse, aveva preso posizione sul fascismo già prima del 1933.

³⁵ R. Giersch, "Deutsche Arbeitsfront", vol. I, cit., p. 274.

³⁶ Joseph Goebbels, *Der Faschismus und seine praktischen Ergebnisse*, Berlin, Junker und Dünnhaupt, 1934, p. 26.

³⁷ W. Buchholz, *Die nationalsozialistische Gemeinschaft*, cit., p. 8; R. Smelser, *Robert Ley*, cit., p. 208; R. Giersch, "Deutsche Arbeitsfront", vol. II, cit., p. 59; *Die Tagung des Kleinen Konvents*, "Der Deutsche", 19 ottobre 1933. Il discorso di R. Ley, *Arbeitsfront und Ständischer Aufbau*, "Arbeitertum", 1º settembre 1933, è di carattere normativo.

³⁸ Otto Marrenbach (a cura di), *Fundamente des Sieges. Die Gesamtarbeit der Deutschen Arbeitsfront von 1933 bis 1940*, Berlin, DAF, 1940, p. 79; Karl Busch, *Der Dank für den 12. November*, "Der Deutsche", 19 novembre 1933.

³⁹ R. Ley, *Die grosse Organisation der Freizeit*, "Der Deutsche", 19 novembre 1933; "Nach der Arbeit". *Das grosse Feierabendwerk der Deutschen Arbeitsfront*, "Arbeitertum", 1º dicembre 1933.

⁴⁰ Il 17 novembre Ley pubblicò una quantità di istruzioni dove respinse i modelli corporativi per la DAF e annunciò come nuova base dell'organizzazione di massa l'iscrizione individuale. Il 20 novembre si distanziò pubblicamente dal sistema corporativo fascista. Cfr. R. Smelser, *Robert Ley*, cit., p. 147.

Freude (Forza attraverso la gioia). L'atto costitutivo della NS-Gemeinschaft Kraft durch Freude manifestò pubblicamente questo distacco, motivato anche dalla politica estera. L'uscita della Germania, il 14 ottobre, dalla Società delle Nazioni trovò l'Italia impreparata e fece emergere i latenti conflitti di interessi nelle relazioni italo-tedesche. L'agitazione nazionalsocialista in Austria e le pretese economiche espansionistiche tedesche nella zona del Danubio, che l'Italia annoverava nella sua sfera di interessi, resero difficili le relazioni diplomatiche fra i due paesi⁴¹. Nel suo discorso programmatico per la fondazione dell'organizzazione nazionalsocialista del tempo libero, Ley, meditando sul retroscena internazionale e sulla situazione politica interna, definì l'Italia "l'unico Paese [...] dove l'organizzazione del tempo libero otteneva successi"⁴², ma poi prese subito le distanze, criticando le strutture del Dopolavoro. Ley criticò il fatto che gli imprenditori non potessero diventarne membri e che la struttura fosse concepita "dall'alto verso il basso", impedendo così la realizzazione di una collettività nazionale (*Volksgemeinschaft*). Questa critica nascondeva però il fatto che la Ond era stata presa come modello per la struttura dell'organizzazione di massa nazionalsocialista. Le suddivisioni dell'Ond (*educazione artistica, educazione fisica, istruzione ed assistenza*) si ritrovavano tutte nel programma di lavoro della KdF. Ogni campo di attività veniva però ulteriormente suddiviso: il "settore culturale" (*Kulturamt*) comprendeva ad esempio musica, teatro, film, radio, letteratura, folclore. Altri settori di attività erano "sport", "viaggi ed escursioni" (*Reisen und Wandern*) come pure "vacanze" (*Urlaub*), "formazione professionale" (*Ausbildung*), "autogestione e sostegno" (*Selbsthilfe und Unterstützung*). Anche l'ente "bellezza del lavoro" (*Schönheit der Arbeit*), responsabile dell'assi-

stenza sul posto di lavoro, che veniva propagandato come creazione originale nazionalsocialista, si occupava in realtà di questioni che anche l'Ond affrontava, considerandole però di *assistenza*. Negli anni seguenti vennero operate numerose ristrutturazioni dei vari settori, soprattutto perché a partire dal 1936, a causa della piena occupazione, venne a modificarsi l'importanza delle varie sfere di competenza. Rimasero però immutati i principi fondamentali: tutela del lavoro, assistenza sanitaria, igiene, assicurazione, economia domestica, direzione dei consumi, sport, turismo, istruzione e formazione professionale. Con ciò, il concetto nazionalsocialista della gestione del posto di lavoro e del tempo libero non rappresentava assolutamente un avanzamento rispetto a quello italiano, ma l'organizzazione del tempo libero nella Germania del 1933 vantava condizioni di partenza considerevolmente migliori dell'Ond, sia dal punto di vista finanziario sia da quello strutturale. Nel 1925, anno della sua fondazione, l'Ond era stata dotata dal regime fascista, poco più che simbolicamente, di un "*extremely modest endowment*"⁴³ di un milione di lire e, durante la crisi economica, visse grazie a sovvenzioni della Confindustria⁴⁴. La DAF, invece, usufruiva già dal 2 maggio del 1933 di quote sociali, patrimoni, banche, organi di stampa e case editrici, come pure degli immobili che erano appartenuti ai sindacati smembrati. Dai sindacati aveva inoltre assunto una base organizzata di circa 5 milioni di membri, che superò nel novembre gli 8 milioni⁴⁵.

Le migliori condizioni di partenza della KdF rispetto al suo pendant italiano risultavano anche dal fatto che la Germania aveva potuto disporre di otto anni di tempo per poter analizzare l'ampiezza degli effetti della politica sociale e del tempo libero in Italia. L'esperienza italiana "poteva dare alcune indicazioni e, forse, anche aiutare ad

⁴¹ Su questo complesso tematico cfr. J. Petersen, *Hitler-Mussolini*, cit., pp. 207-266, soprattutto pp. 272-282.

⁴² R. Ley, *Kraft durch Freude*, Berlin, DAF, s. a. [1934], cit. a p. 5; Id., *Die Gründung der NS-Gemeinschaft "Kraft durch Freude"*, in Hans Dauer (a cura di) con la collaborazione di Walter Kiehl, *Durchbruch der sozialen Ehre. Reden und Gedanken für das schaffende Deutschland*, Berlin, Mehden, 1935, pp. 23-44.

⁴³ V. De Grazia, *The Culture of Consent*, cit., p. 35.

⁴⁴ V. De Grazia, *The Culture of Consent*, cit., pp. 66-70.

⁴⁵ R. Giersch, *"Deutsche Arbeitsfront"*, vol. II, cit., p. 187.

evitare questo o quell'errore"⁴⁶. Gli articoli sull'impiego del tempo libero in Italia apparsi poco prima della fondazione della KdF mettevano in rilievo i successi economici, sociali e di mobilitazione del fascismo⁴⁷. Ma con i primi successi dell'organizzazione della KdF, l'esempio dell'Ond venne bandito e taciuto nelle comunicazioni ufficiali, secondo un rituale che in seguito sarebbe stato imposto dalle circostanze di politica estera⁴⁸. Quando Ley, nel settembre del 1934, rese conto davanti al Congresso di partito della NSDAP del lavoro della DAF "nel primo anno della fondazione"⁴⁹, fece riferimento con orgoglio alla KdF come ad "un'opera fino ad allora senza modello". Anche se, come Ley non si stancava di sottolineare, "quel primo anno si può considerare solo come un tentativo, poiché, come già detto, manca per questo lavoro ogni modello"⁵⁰, egli vedeva già "l'enorme efficienza"⁵¹ della KdF coronata da "enormi successi"⁵². Questa strategia di rimozione determinò il confronto con la politica sociale fascista negli anni 1934-1935 fintantoché tra Italia e Germania rimase aperta la questione dell'Austria⁵³. La stampa della DAF cominciò ad additare con insistenza le insufficienze del-

la politica sociale ed economica fascista⁵⁴ mettendo efficacemente in rilievo come il nazionalsocialismo, avesse superato rapidamente il fascismo, che in un primo momento sembrava aver goduto di un notevole anticipo.

Lo scambio Ond - KdF dal 1936 al 1939

Soltanto nel 1936 i rapporti tra le organizzazioni italiana e tedesca del tempo libero giunsero ad una svolta decisiva. I retroscena furono la guerra d'Abissinia e le sanzioni della Società delle Nazioni le quali spinsero l'Italia ad avvicinarsi alla Germania. Dal punto di vista dei politici nazionalsocialisti tali sanzioni assumevano il carattere di una "prova di forza", erano cioè un'ardua prova di resistenza per la mobilitazione di massa creata dall'Ond in Italia. Il risultato — come pure l'esito della guerra coloniale — ridiede alla politica sociale fascista un notevole prestigio⁵⁵. Per la DAF essa divenne interessante quando nell'estate del 1936 tentò, in seguito alla piena occupazione in Germania, di ampliare le sue competenze

⁴⁶ H. Hartmann, *Der Faschismus*, cit., p. 77.

⁴⁷ Insieme all'articolo citato e alla monografia di Hartmann sono da ricordare: Willi Kadletz, *Gerhört die Kunst dem Volke? Die Tätigkeit des "Dopolavoro" in Italien*, "Ständisches Leben", 1933, n. 3, pp. 393-397; Walter Weber, *Nach Feierabend*, "Reichsarbeitsblatt", 5 ottobre 1933, n. 28 II, pp. 406-410; Heinz Dähnhardt, "Dopolavoro". *Die Freizeitgestaltung in Italien*, "Der Deutsche", 1° novembre 1933 (recensione di Hartmann). Ancora verso la fine di novembre Ley affermò di aver "studiato" (!) l'Ond: *Dr. Ley über das neue Arbeitertum*, "Der Deutsche", 22 novembre 1933. Già dal 15 ottobre 1933 "Der Deutsche" pubblicava settimanalmente una pagina sul tempo libero.

⁴⁸ Esempolari sono le prese di distanza, come si può rilevare nella citazione introduttiva di R. Matschuk, subito dopo la fondazione della KdF. Si veda anche Id., *Die Feierabendverbände in Italien*, "Der Deutsche", 15 dicembre 1933; H(ans) W(erner), *Ein Vergleich*, "Der Deutsche", 14 dicembre 1933.

⁴⁹ R. Ley, *Vor dem Parteikongress 1934*, in H. Dauer (a cura di), *Durchbruch*, cit., pp. 151-180, cit. a p. 179.

⁵⁰ R. Ley, *Vor dem Parteikongress*, cit., p. 163.

⁵¹ R. Ley, *Vor dem Parteikongress*, cit., p. 164.

⁵² R. Ley, *Vor dem Parteikongress*, cit., p. 179.

⁵³ Soltanto Giuseppe Renzetti, *Das "Dopolavoro" in Italien*, "Kunst der Nation", 1934, n. 4, pp. 2 sg., accentuò ancora nel febbraio 1934 il ruolo pionieristico dell'Ond. In compenso si interessarono all'Ond in questo periodo gli austriaci: Lola Lorme, "Dopolavoro". *Gestaltung der Freizeit nach der Arbeit*, Wien, Manz, 1934, e Gustav Witt, *Freizeitgestaltung in Italien*, "Volkswohl", 1934, n. 25, pp. 166-172.

⁵⁴ Karl Busch, *Bilanz einer Studienreise nach Italien*, "Der Deutsche", 25 marzo 1934, scatenò con la sua critica una controversia con "Lavoro fascista" che si protrasse per settimane.

⁵⁵ Significativi sono gli articoli di Max Everwien, *Italienisches Arbeitertum und Sanktionen*, "Arbeitertum", 1° gennaio 1936; Id., *Dopolavoro und "Kraft durch Freude"*, "Arbeitertum", 1° febbraio 1936; Horst Wagenführ, "Kraft durch Freude" und "Dopolavoro", "Hochschule und Ausland", 1936, n. 14, pp. 204-211. L'articolo *Italien: 12. Woche Sanktionen*, "Der Angriff", 5 febbraio 1936, descrive in modo verboso come lavoratori tedeschi, se approdati dai piroscafi della KdF a Napoli, davanti ai miseri quartieri cittadini, avrebbero ammirato più che mai gli sforzi colonialistici dell'Italia.

dal campo della politica del mercato del lavoro e della politica sociale all'ambito della politica estera. Subito prima dell'inizio dei Giochi olimpici, la DAF organizzò un Congresso mondiale del dopolavoro che vide la partecipazione di 1.500 delegati provenienti da 51 nazioni e di migliaia di visitatori tedeschi e stranieri. Contemporaneamente promosse a Berlino la fondazione, sotto la propria direzione, di un ente internazionale Gioia e Lavoro, l'Internationales Zentralbüro Freude und Arbeit (IZB)⁵⁶. Durante il Congresso, prima ancora che Hitler e Mussolini intervenissero nella guerra civile spagnola, Robert Ley e Corrado Puccetti — direttore generale dell'Ond — si misero d'accordo per una più stretta collaborazione. Ley annunciò per la prima volta pubblicamente davanti ai delegati del Secondo congresso nazionale della KdF — che si tenne contemporaneamente al Congresso internazionale — il progetto di viaggi di scambio. La fondazione dell'IZB era direttamente legata a questa riflessione:

Il Congresso mondiale diventerà un'istituzione stabile. Un ufficio permanente tratterà tutte le relative questioni e provvederà allo scambio di esperienze. Vorrei fare un esempio. Se vogliamo portare veramente i nostri lavoratori nelle regioni meridionali — sul Mar Mediterraneo o sul Mar Adriatico — Monaco è più vicina a Trieste che non ad Amburgo —, questo non potremo realizzarlo con mezzi lenti ed inefficaci, ma lo possiamo fare, per esempio, rivolgendoci ai nostri ami-

ci italiani che erano ad Amburgo, scrivendo magari loro che stiamo progettando questo e quello: non potremmo incontrarci e metterci d'accordo? Loro si possono impegnare a farci avere tariffe favorevoli sulle Ferrovie italiane, noi ci preoccupiamo che avvenga lo stesso nel nostro paese. Troveremo un accordo ed i lavoratori potranno varcare le frontiere e venire qui in Germania, i tedeschi potranno andare in Italia, i francesi in Germania e viceversa oppure in Inghilterra⁵⁷.

Questa ingenua esposizione di Ley non trovò facile realizzazione. Soltanto dopo che vennero chiarite le condizioni base della politica estera con la conclusione dei trattati italo-tedeschi si poté stipulare, il 24 giugno 1937 a Bad Schachen, sul Lago di Costanza, un accordo di natura sociale e politica. Partner di Ley in questa alleanza fu Tullio Cianetti, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria. Si stabilì che l'Ond e la KdF avrebbero organizzato un cosiddetto "scambio per le vacanze" di massa, ma vennero programmati anche intensi scambi di informazioni e viaggi di studio per funzionari⁵⁸. Nel febbraio del 1938 il programma fu ampliato, questa volta a livello di partito tramite Ley e Starace⁵⁹. Fino all'inverno 1938-1939 presero parte a questi viaggi in Italia circa 145.000 turisti tedeschi, 85.000 dei quali a crociere organizzate in modo spettacolare, con tappe, fra l'altro, a Napoli, Palermo e Tripoli. Al contrario, secondo le indicazioni della KdF del 1938-1939, soltanto 60.000 italiani ricambiarono

⁵⁶ Il congresso mondiale dell'estate del 1936 era il tema del giorno su tutti i periodici che trattavano di politica sociale. Per quanto riguarda le pretese a un riconoscimento internazionale della politica sociale nazionalsocialista cfr. Ludwig H. Ad. Geck, *Die Entwicklung der Freizeitbewegung*, "Soziale Praxis", 1936, n. 45, col. 866-874; Alexander Lane, *Neue Ziele in der Freizeitgestaltung*, "Deutsches Arbeitsrecht", 1936, n. 4, pp. 225-229; Dormann, *Der Weltkongress für Freizeit und Erholung in Hamburg vom 23. bis 30. Juli 1936*, "Reichsarbeitsblatt", 1936, n. 20 II, pp. 296 sg. Relativamente all'IZB cfr. *Weltkongress umjubelt Dr. Goebbels in Hamburg*, "Der Angriff", 31 luglio 1936; *Die Generalentschliessung des Welt-Freizeit-Kongresses*, "Freude und Arbeit", 1936, n. 1, p. 61. L'IZB pubblicò le relazioni del congresso: *Bericht über den Weltkongress für Freizeit und Erholung, Hamburg, vom 23 bis 30 Juli 1936*, bearbeitet im Internationalen Zentralbüro "Freude und Arbeit", Berlin/Hamburg, Hanseatische Verlagsanstalt, 1937. Vedi anche Bruno Struck, *Die Freizeitgestaltung des Arbeiters unter besonderer Berücksichtigung der internationalen Bestrebungen zur Freizeitgestaltung*, Düsseldorf, G. H. Nolte, 1938.

⁵⁷ R. Ley, "Wenn die Lebensfreude im Mittelpunkt der Völker steht, dann werden Kriege nicht mehr möglich sein!", in Id., *Wir alle helfen dem Führer. Deutschland braucht jeden Deutschen*, München, Eher, 1937, pp. 187-193, cit. a pp. 191 sg.

⁵⁸ *Arbeiteraustausch mit Italien*, "Der Angriff", 6 luglio 1937; *Deutsches Reich-Italien*, "Internationale Rundschau der Arbeit", 1937, n. 15, p. 962. Il testo bilingue del patto in *Das Austausch-Abkommen Ley-Cianetti/Lo scambio-operai nell'accordo dott. Ley-Cianetti*, "Freude und Arbeit", 1937, n. 9, p. 2f.

⁵⁹ *DAF-Dopolavoro*, "Italien-Beobachter", 1938, n. 3, p. 3.

no la visita⁶⁰. A prima vista la mobilità dei tedeschi sembra essere stata di gran lunga maggiore, ma i lavoratori italiani, che lo stato fascista mandò "consapevolmente come soldati del lavoro"⁶¹, contribuirono senza dubbio ancor più efficacemente all'instaurarsi di relazioni di amicizia. Nel 1938 furono più di 37.000, nell'anno seguente più di 46.000. Gli accordi di scambio tra la KdF e l'Ond furono contemporanei alle trattative italo-tedesche riguardanti l'ingaggio di lavoratori stagionali italiani: anche se un collegamento diretto tra gli spostamenti di turisti e di operai non è documentato, la coincidenza è più che notevole. La DAF incluse magnanimamente gli operai stagionali italiani nell'ambito del progetto di "scambio dei lavoratori", almeno per quanto riguardava i cantieri della Volkswagen a Fallersleben, dove Cianetti in compagnia di Ley, nell'ottobre 1938, aveva dato il suo nome al salone della KdF⁶².

Il ruolo delle due organizzazioni del tempo libero a livello di politica interna venne integrato attraverso lo "scambio dei lavoratori" in una dimensione espansiva coinvolgente anche la poli-

tica estera. La cooperazione intensificò il bisogno di affermare costantemente la propria efficienza di fronte all'organizzazione del partner⁶³. La propaganda della DAF concentrò il suo interesse nel trasmettere al lavoratore tedesco la convinzione che, grazie alla DAF e alla KdF, "il mondo" gli era "aperto". Le priorità di politica estera ed interna del Terzo Reich divennero, attraverso i viaggi, esperienze pratiche di geopolitica: "Il mondo si apre al lavoratore come un giardino incantato, viene accolto da marescialli, il sole d'Africa lo saluta"⁶⁴. Così viene presentata la terra promessa del primo viaggio KdF a Tripoli nel marzo del 1938 subito dopo l'*Anschluss*, l'annessione dell'Austria.

Con la crescente predominanza dei tedeschi nel patto con i fascisti cambiò anche la presentazione dei viaggi in Italia sulla stampa della DAF. Gli italiani furono degradati allo stadio di *bons sauvages* in costume folcloristico⁶⁵. Contemporaneamente si cominciò a celebrare miticamente, come una sorta di "missione colonizzatrice germanica", il dominio dei Longobardi e degli Hohenstaufen nell'Italia medievale. A Palermo

⁶⁰ La migliore panoramica sullo scambio del 1938 Ond-KdF è fornita da: Franz Langer, *Starace + Ley = Dopolavoro + KdF*, "Der Angriff", 9 ottobre 1938; (N.) v. Holleben, *Dem Worte folgte die Tat*, "Arbeitertum", 1° gennaio 1939; Id., *Drei Jahre Ley-Cianetti-Abkommen*, "Arbeitertum", 1° agosto 1939; Gerhard Starcke, *Aufruf zur Freude*, "Arbeitertum", 15 agosto 1939; *Die Deutsche Arbeitsfront und Italien*, "Italien Jahrbuch", 1938, n. 2, pp. 313-316.

⁶¹ Tullio Cianetti, *Die Beziehungen zwischen der Deutschen Arbeitsfront und der fascistischen Confederation der Industriearbeiter*, "Monatshefte der NS-Sozialpolitik", 1938, n. 5, pp. 459 sg., cit. a p. 460.

⁶² *Zwei Völker im gemeinsamen Aufbaukampf*, "Arbeitertum", 1° novembre 1938. Sulla visita di Hitler alla Volkswagen nel giugno 1939 cfr. Werner Völker, *Volkswagen baut eine Stadt. Deutsche und italienische Arbeitskameraden am gemeinsamen Werk*, "Freude und Arbeit", 1939, n. 7, pp. 40-46. Per il numero dei lavoratori italiani nei cantieri edili della DAF (più di 6.000 nel 1938, più di 10.000 nel 1939) cfr. Brunello Mantelli, "Camerati del lavoro". *I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'asse 1938-1943*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 33.

⁶³ Il fatto che, con l'avvicinamento all'Ond a partire dalla primavera del 1936, era divenuta necessaria un'ulteriore presa di distanza dall'organizzazione italiana emerge già in modo esemplare in H. Wagenführ, "Kraft durch Freude", cit., che evidenzia il confronto reciproco elencando minuziosamente le differenze nelle rispettive prestazioni. L'articolo 3 del patto Ley-Cianetti dichiarò in maniera categorica, per evitare a priori discussioni di principio, "escluso [...] qualsiasi raffronto tra il sistema corporativo del fascismo e quello cellulare del Fronte del lavoro tedesco", cfr. *Das Austausch-Abkommen*, cit., p. 3.

⁶⁴ *Auf dem Weg nach Tripolis*, "Der Angriff", 22 marzo 1938. Per quanto riguarda l'analisi del programma turistico di massa a Tripoli, che esaltava la politica coloniale italiana tramite la presentazione di scavi archeologici e nuove costruzioni architettoniche, rimando ad un manoscritto di Stefan Altekamp, "Italienische Kolonialarchäologie in Libyen", Berlin, 1996, che qui ringrazio per i continui e numerosi stimoli.

⁶⁵ L'immagine del *bon sauvage* trae origine dalle prime relazioni etnografiche e si estende come topos della critica della civilizzazione dagli inizi dell'età moderna fino ad oggi, attraverso testi che descrivono i "popoli esotici". Le etnie sconosciute vengono presentate come l'antitesi della società di appartenenza. Ai "selvaggi" viene attribuito tutto ciò che nella società di appartenenza viene represso o rimosso, cioè essi appaiono ai "civilizzati" in maniera trasfigurata o demonizzata. Di questo topos tratta Karl-Heinz Kohl, *Entzauberter Blick. Das Bild vom Guten Wilden und die Erfahrung der Zivilisation*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1986.

si fecero sfilare i turisti davanti al sarcofago dell'"imperatore Hohenstaufen" per deporvi corone di fiori. A Tripoli i turisti della KdF poterono constatare "la sporczia schifosa" del quartiere ebreo, dopo che in Germania, con il pogrom del novembre del 1938, si era dimostrato come si sarebbe dovuta risolvere la "questione ebraica"⁶⁶. L'immagine dell'Italia rimase contraddittoria: da una parte appariva come un'Arcadia, un fantastico paese turistico con spiagge belle e "italiane dagli occhi ardenti"⁶⁷, dove vivevano modesti pescatori e i cantonieri abbronzati lavoravano cantando oppure conversando tra di loro, "urlando nella loro lingua ricca di vocali dai suoni coloriti e succosi"⁶⁸. D'altra parte la politica sociale fascista veniva messa a confronto con i successi nazionalsocialisti e ridimensionata contrapponendola a una Germania economicamente prospera. Un'occhiata ai quartieri poveri delle città portuali del Sud rafforzava la convinzione che il tenore di vita medio dei tedeschi fosse, al confronto, alto⁶⁹. In questo modo si trasmetteva al pubblico di massa la sensazione di appartenere ad una società moderna, efficiente, produttiva e, soprattutto, aggressiva. La constatazione di Mason, che dalla capacità di trasmettere un'impressione di forza ed efficienza da parte dei rispettivi governi dipendeva in modo decisivo il consenso della popolazione⁷⁰ può venir riferita anche alla fase di

ricezione del fascismo da parte della DAF durante gli anni trenta. La doppia faccia dell'Italia come Arcadia e paese in via di sviluppo serviva a trasmettere un unico messaggio: l'Italia serviva ora, nella politica della grande potenza tedesca, più da sfondo che da partner⁷¹.

La ricezione del fascismo nel contesto internazionale

I legami tra il fascismo e la politica sociale nazionalsocialista qui abbozzati dimostrano la necessità di un approccio comparatistico. Da una parte si possono evidenziare i vari elementi in comune: le strutture del potere ed una politica degli armamenti ideologicamente motivata causarono nei due paesi un boom di attività di razionalizzazione. Dopo aver eliminato brutalmente il movimento politico operaio, anche a livello aziendale, entrambi i regimi accompagnarono lo sforzo d'industrializzazione con le pratiche moderne dello *social scientific management* aziendale. Le cognizioni di organizzazione scientifica del lavoro su processi di produzione esenti da conflitti, con consumatori disciplinati, si coniugarono in modo ideale con gli scopi di una pratica di potere totalitaria. I due regimi cercarono di utilizzare a proprio vantaggio, sia politica-

⁶⁶ Anatol von Hübbenet, *Silvesterfahrt mit "Kraft durch Freude"*, "Arbeitertum", 15 febbraio 1939. Una descrizione efficace delle tappe degli Hohenstaufen si trova nella guida per i turisti della KdF *KdF auf südlichen Meeren. Kleiner Schiffs-Reiseführer für KdF-Fahrten*, Hamburg, Kloster-Verlag, 1939. Sui quartieri ebrei, *ivi*, p. 27. L'Istituto storico germanico si dedicò in quel periodo a ricerche sugli "Hohenstaufen nell'Italia meridionale". I direttori dei vari istituti tedeschi di cultura a Roma compilarono una topografia mitica dell'Italia parallelamente all'organizzazione dei viaggi della KdF. Su questa "mitizzazione" vedi gli eloquenti esempi nell'"Italien Beobachter".

⁶⁷ R. Ley, *Wir übersehen auch die kleinen Sorgen nicht*, in Id., *Soldaten der Arbeit*, München, Eher, 1938, pp. 81-86, cit. a p. 86.

⁶⁸ *Kennst Du das Land...*, "Der Angriff", 29 aprile 1938.

⁶⁹ W. Buchholz, *Die nationalsozialistische Gemeinschaft*, cit., pp. 404 sg., cita dalle relazioni della polizia politica e della Gestapo e sottolinea che le visite dei turisti della KdF nelle città portuali italiane del Sud avevano un effetto stabilizzante sul regime nazionalsocialista.

⁷⁰ T. W. Mason, *Massenwiderstand ohne Organisation. Streiks im faschistischen Italien und im NS-Deutschland*, "Gewerkschaftliche Monatshefte", 1984, n. 25, pp. 518-532.

⁷¹ Robert F. Harney, *Italophobia: an English-speaking Malady?*, "Polyphony", 1985, n. 2, pp. 54-57, identifica nella contrastante immagine dell'Italia fornita dalla tradizione angloamericana le due diverse pretese delle civiltà colonialistiche. Da una parte il *bon sauvage* (= l'italiano povero ma contento della vita) si può rendere docile perché è ingenuo e non dispone ancora di tecniche di socializzazione. Dall'altra parte vi è "il cattivo selvaggio" (= il Mafioso, l'imbroglione) potenzialmente violento, indisciplinato e imprevedibile e che dunque dev'essere sorvegliato. La positiva Arcadia italiana convergeva, in questo senso, con i frequenti riferimenti agli effetti disciplinari del fascismo quale "dittatura educativa". Gli italiani dovevano quindi in entrambi i casi essere addomesticati e controllati, se necessario anche dai nazionalsocialisti.

mente sia economicamente, gli sviluppi e le conseguenze dell'industrializzazione forzata. Con una notevole differenza, però: l'organizzazione nazionalsocialista poté approfittare delle esperienze e anche degli errori del suo concorrente e precursore italiano. Questo aspetto di costante insegnamento e apprendimento da parte dei due stati totalitari nell'ambito della politica sociale non è stato ancora metodicamente esaminato in sede di storia comparata. Su questo punto si nota una deficienza generale. Soprattutto la dimensione internazionale dei progetti di politica sociale, prima e dopo il 1933, non è stata ancora sufficientemente considerata, benché apra nuove prospettive in direzione di un confronto fascismo-nazionalsocialismo. Le più recenti ricerche sulla politica sociale del nazionalsocialismo accennano, servendosi di parole chiave come "modernizzazione/razionalizzazione", il processo di continuità con la Repubblica di Weimar, sia nell'ambito della razionalizzazione industriale⁷² sia in quello della politica sociale⁷³ e del turismo di massa⁷⁴. Questi risultati coincidono con il basilare studio di Victoria De Grazia sull'Ond⁷⁵. Il nesso tra strategie di potere sociotecnologiche, sia fasciste che nazionalsocialiste, e il formarsi di culture di massa, moderne e nazionali, costituisce il vero nocciolo della questione⁷⁶. Un confronto tra fascismo e nazionalsocialismo rimane

incompleto, se non viene contemporaneamente considerato anche il contesto internazionale.

Osservando a distanza di tempo i cambiamenti socioeconomici nei paesi industrializzati, le politiche sociali fasciste e nazionalsocialiste si rivelano non esser state altro che risposte autoritarie all'affermarsi in Europa della produzione industriale di massa. Il bisogno di un'organizzazione del tempo libero, sotto la regia dello Stato, non emerse solo dalla prassi del potere totalitario. Alla maggior parte delle società industriali degli anni venti e trenta la questione del crescente tempo libero a disposizione dei lavoratori e degli impiegati in seguito all'aumento della razionalizzazione e della regolamentazione del lavoro si pose come un problema sociale fino ad allora sconosciuto. Questo avvenne contemporaneamente all'istituzione di organi internazionali che avevano come scopo quello di portare gli standard produttivi americani in Europa, come per esempio l'Istituto internazionale per l'organizzazione scientifica del lavoro, fondato nel 1927, presso il Bureau international du travail (Bit) a Ginevra. Nello stesso periodo vennero intensificati gli sforzi per una cooperazione internazionale fra le varie organizzazioni impegnate nell'ambito del tempo libero. Proprio il Bit si impegnò notevolmente a questo proposito⁷⁷. L'Italia, che fino al dicembre 1937, a differenza

⁷² Rüdiger Hachtmann, *Industriearbeit im "Dritten Reich". Untersuchungen zu den Lohn- und Arbeitsbedingungen in Deutschland 1933-1945*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1989; Wolfgang Zollitsch, *Arbeiter zwischen Weltwirtschaftskrise und Nationalsozialismus. Beitrag zur Sozialgeschichte der Jahre 1928-1936*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1990; Tilla Siegel, *Leistung und Lohn in der nationalsozialistischen "Ordnung der Arbeit"*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1989; Id., Thomas von Freyberg, *Industrielle Rationalisierung unter dem Nationalsozialismus*, Frankfurt a. M./New York, Campus, 1991.

⁷³ Carola Sachse, *Betriebliche Sozialpolitik als Familienpolitik in der Weimarer Republik und im Nationalsozialismus. Mit einer Fallstudie über die Firma Siemens*, Hamburg, Hamburger Institut für Sozialforschung, 1987.

⁷⁴ Christine Keitz, *Die Anfänge des modernen Massentourismus in der Weimarer Republik*, "Archiv für Sozialgeschichte", 1993, n. 33, pp. 179-209.

⁷⁵ V. De Grazia, *The Culture of Consent*, cit., e Id., *La taylorizzazione*, cit. Manca ancora un'analoga ricerca sui contenuti e sul lavoro organizzativo della KdF che distingua tra gruppi sociali e professionali, che analizzi le condizioni della KdF nelle varie regioni, nelle città e nei paesi ed infine nei settori produttivi industriali. Manca soprattutto ancora una sintesi sul lavoro della DAF. Per la storia dell'organizzazione scientifica del lavoro nell'industria italiana cfr. Giulio Sapelli, *Organizzazione, lavoro e innovazione industriale nell'Italia tra le due guerre*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1978.

⁷⁶ Cfr. le riflessioni svolte, dal punto di vista del diritto del lavoro, da Lorenzo Gaeta, *Tempo di non-lavoro e corporativismo in Italia e Germania*, in Gaetano Vardaro (a cura di), *Diritto del lavoro e corporativismi in Europa: ieri e oggi*, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 255-266, che sottolineano il sincronismo della KdF e dell'Ond, ma non i rapporti intercorsi tra di esse.

⁷⁷ Di questo movimento internazionale per l'organizzazione del tempo libero fanno parte le attività dell'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni a Parigi, il Primo congresso internazionale del tempo libero

del Reich, era membro del Bit⁷⁸, partecipò a questa collaborazione internazionale con il movimento del Dopolavoro sin dalla Sesta conferenza internazionale del Bit nel 1924⁷⁹.

Ma anche i politici nazionalsocialisti registrarono con attenzione costante l'evolversi dei fatti a Ginevra. Dopo che il Bit rifiutò dimostrativamente il riconoscimento ufficiale alla delegazione tedesca — diretta da Ley, nell'estate del 1933 — e dopo che la Germania uscì dalla Società delle Nazioni, per la DAF ogni occasione fu buona per polemizzare contro la "politica sociale di Ginevra"⁸⁰. Questo dimostra quanto essa prendesse sul serio questo foro internazionale. I congressi nazionali della KdF, festeggiati con fasto a partire dal 1935, si possono interpretare come contromanifestazioni alle annuali sedute delle Conferenze internazionali del lavoro di Ginevra: si tenevano più o meno nello stesso periodo, in giugno o luglio, ogni anno⁸¹, mentre come luogo delle manifestazioni era stata scelta intenzionalmente Amburgo, la cosiddetta "porta sul mondo"⁸². Amburgo simboleggiò la conquista di nuovi orizzonti nella politica sociale, una specie di "anti-Ginevra". Da qui salpavano i crocieristi della KdF per i "viaggi verso i paesi scandinavi" o verso Madeira. Ambur-

go fu anche sede, nel 1936, del Congresso mondiale del dopolavoro. Non era un'idea originale dai nazionalsocialisti, i quali si rifacevano piuttosto al Primo congresso internazionale del tempo libero di Los Angeles, organizzato in occasione dei Giochi olimpici del 1932, in collaborazione con il Comitato olimpico. Per questo era stata prevista Berlino, e non Amburgo, come sede del Congresso.

Per l'organizzazione del Congresso mondiale del 1936 la DAF/KdF incaricò il suo *think-tank*, l'Arbeitswissenschaftliches Institut (AWI), l'Istituto di organizzazione scientifica del lavoro appena fondato, che apparve per la prima volta a livello internazionale con una bibliografia e una biblioteca sul tema "Lavoro e tempo libero". Ma le ambizioni andavano oltre, come la DAF dimostrò con la fondazione e la direzione dell'IZB. All'Ufficio centrale Gioia e Lavoro venne aggregato l'Istituto internazionale di ricerca Gioia e Lavoro, che coincideva in pratica con l'AWI. Nell'arco di due anni esso redasse ampi studi sulla politica sociale internazionale, eseguì una "mappa sociopolitica delle Nazioni", pubblicò, prima del 1939, due riviste internazionali e plurilingui ("Freude und Arbeit/Gioia e Lavoro", "Das Neue Protokoll/Il nuovo proto-

nel 1930 a Liegi, e nel 1935 a Bruxelles, come pure la fondazione di una Commissione internazionale sulla questione del tempo libero il 29 giugno 1934 presso il Bit con la partecipazione della National Recreation Association (USA) e il Consiglio nazionale belga per l'istruzione popolare. A questo proposito cfr. Jules Destrée, *Freizeitgestaltung der Arbeiter und Volkskunst*, "Internationale Rundschau der Arbeit", 1933, n. 11, pp. 930-947; Gustave Méquet, *Internationale Bestrebungen für Freizeitgestaltung*, "Internationale Rundschau der Arbeit", 1935, n. 13, pp. 1-16; *Internationaler Kongress für Freizeitgestaltung*, *ivi*, pp. 969-971.

⁷⁸ *Italien verlässt die internationale Arbeitsorganisation*, "Soziale Praxis", 1938, n. 47, col. 18.

⁷⁹ Sul contesto internazionale dell'Ond cfr. V. De Grazia, *The Culture of Consent*, cit., pp. 238-241. Sull'ordine del giorno "tempo libero" alla Sesta conferenza internazionale del lavoro cfr. *La sixième session de la Conférence internationale du Travail*, "Revue Internationale du Travail", 1924, n. 4, pp. 603-607. G. Méquet, *Internationale Bestrebungen*, cit., dimostra il grande influsso che Giuseppe de Michelis esercitò, quale rappresentante governativo italiano presso il Bit, nella preparazione della cooperazione internazionale dei primi anni trenta.

⁸⁰ I funzionari della DAF rinfacciarono alla relazione annuale del Bit nell'ottobre 1936 una posizione "tendenziosa", perché non aveva menzionato le esemplari "prestazioni" della nuova Germania. Cfr. su ciò Werner Scheunemann, *Der Direktor und sein Amt*, "Arbeitertum", 1° ottobre 1936. La polemica contro il Bit cominciò tuttavia già nel 1934: Bruno Rauecker, *Deutscher Geist in der Sozialpolitik der Welt*, "NS-Sozialpolitik", 1933-1934, n. 1, pp. 305-309. La critica si intensificò dopo il 1936: Kurt Kränzlein, *Einen Schritt weiter*, "Der Angriff", 15 giugno 1937, o anche *Falsche Wege marxistischer Sozialpolitik*, "Freude und Arbeit", 1937, n. 9, pp. 10 sg. Questo comportamento continuò fino alla fine della seconda guerra mondiale.

⁸¹ La Conferenza internazionale del lavoro dal 1933 si riunì attualmente la prima settimana di giugno e le sedute duravano di solito tre settimane. La KdF organizzò i suoi congressi ad Amburgo dal 6-8 luglio 1935 (1°), dal 23-30 luglio 1936 (2°), dal 10-13 giugno 1937 (3°), dal 9-12 giugno 1938 (4°), dal 20-23 luglio 1939 (5°).

⁸² Wolf von Lojewski, *Weltkongress für Freizeit und Erholung*, "Arbeitertum", 15 luglio 1936.

collo")⁸³. Nel 1938, per la prima volta sganciato dall'"idea olimpica", venne organizzato a Roma il Terzo congresso mondiale "Gioia e Lavoro". Il Quarto congresso avrebbe dovuto aver luogo a Tokio nel 1940⁸⁴.

Nel 1938 l'IZB già disponeva di filiali a Vienna, Roma, Atene, Praga e Belgrado⁸⁵. L'interesse si spostò dall'Europa occidentale all'Europa sudorientale, verso quei regimi autoritari che fondarono poi organizzazioni nazionali del tempo libero emulando i modelli italiani e tedeschi⁸⁶. Divenne così chiaro quale impronta avrebbe assunto la politica sociale internazionale, sotto la direzione del Fronte del lavoro tedesco. La politica sociale e del tempo libero degli Stati anti-comintern avrebbe dovuto costituire un'alternativa sia alle società democratiche occidentali che al-

l'Unione Sovietica: così l'organizzazione nazionalsocialista tentava di imporre nuovi criteri internazionali⁸⁷.

Fin dall'inizio la politica sociale del partito nazionalsocialista aveva inteso orientarsi a standard internazionali, tra cui senza dubbio sono da annoverare americanismo e fascismo. E qui si può trovare una risposta, non alla domanda sul perché il fascismo abbia conquistato così tardi il consenso sociale, ma sulle ragioni che permisero al nazionalsocialismo di superarlo in così breve tempo e di organizzare il consenso di massa in Germania in modo così rapido ed efficace.

Daniela Liebscher

[traduzione dal tedesco

di Lucia Liebscher e Manuela Boccignone]

⁸³ A questo proposito vedi U. Zucht, *Das Arbeitswissenschaftliche Institut*, cit.; Arthur Manthey, *Hamburg: Wille zur Tat*, in *Bericht über den Weltkongress*, cit., pp. XII-XV.

⁸⁴ *Programm-Vorschau für den Weltkongress in Rom 26.6.-3.7.1938*, "Freude und Arbeit", 1938, n. 2, pp. 44 sg.; Dr. Ley: *Wir fahren 1940 mit KdF nach Tokio*, "Der Angriff", 1° febbraio 1938. Per i lavori tedeschi presentati al congresso vedi *Weltkongress "Arbeit und Freude"*, Roma 1938.

⁸⁵ Ludwig Uhl, *Unsere Zweigstelle Südost des "Internationalen Zentralbüros Freude und Arbeit" in Wien*, "Freude und Arbeit", 1938, n. 2, p. 79.

⁸⁶ La Bulgaria e la Romania avevano delle organizzazioni simili, la Spagna fondò nel 1938 un'organizzazione proprio con diretto riferimento all'Ond. Su ciò cfr. V. De Grazia, *The Culture of Consent*, cit., p. 239. Trovarono maggiore interesse anche l'Albania, l'Ucraina, la Turchia, l'Ungheria, la Polonia, la Finlandia e soprattutto il Giappone. Già agli inizi del 1938 l'attenzione per questi stati si estese come un filo conduttore attraverso i fascicoli della rivista "Freude und Arbeit".

⁸⁷ Ufficialmente era l'AWI l'organo incaricato per "l'orientamento essenziale del lavoro della DAF all'estero", cfr. U. Zucht, *Das Arbeitswissenschaftliche Institut*, cit., p. 16. Zucht fa notare che dal gennaio 1941, con la pubblicazione della rivista "Neue internationale Rundschau der Arbeit/Nuova rivista internazionale del lavoro", come risulta ovvio dal titolo, l'AWI rivendicò le sue pretese di successione al Bit. Nel 1944 il direttore dell'AWI, Pohl, organizzò una conferenza europea come contro-manifestazione agli incontri dei rappresentanti del Bit. Oggetto di discussione fu l'ordine sociale europeo del dopoguerra. Cfr. *ivi*, pp. 15 e 27. I tentativi della DAF, le sue agitazioni anti-Bit, sono tuttavia documentati già a partire dal 1936.

Daniela Liebscher (1966), attualmente borsista della Studienstiftung des deutschen Volkes, sta preparando la sua tesi di dottorato presso la cattedra di Storia sociale e di Economia dell'Università di Tübingen sul tema qui presentato. È in corso di pubblicazione, in "1999", un suo saggio intitolato "Dem Arbeiter erschliesst sich die Welt wie ein Zaubergarten". *Die KdF-Reisen 1934-1939 als Teil der DAF-Aussenpolitik*, che tratta dei viaggi della KdF in Italia.